

Il vecchio leader presidente, eletto segretario un giovane e stimatissimo dirigente dei minatori

A Durban prosegue il dibattito sul rapporto con il governo e sulla violenza nei ghetti I lavori slittano a domenica

# L'Anc si rifonda, ai vertici Mandela e Ramaphosa

Il nuovo segretario generale dell'Anc, eletto ieri dai duemila delegati riuniti a Durban, è Cyril Ramaphosa, il giovane segretario del sindacato dei minatori. Vicesegretario lo zulu Jacob Zuma, mentre Mandela è stato eletto alla presidenza, Walter Sisulu alla vicepresidenza e Thomas Nkobi riconfermato alla tesoreria. Per Oliver Tambo, la presidenza nazionale del nuovo Comitato esecutivo.

MARCELLA EMILIANI

**DURBAN.** Da nove anni è segretario generale del Sindacato nazionale dei minatori (Num) anche se non ha mai scavato neanche un grammo del sottosuolo dell'Eldorado-Sudafica. Da ieri è il segretario generale dell'Anc: qualcuno che verrebbe proprio voglia di definirlo l'uomo giusto al posto giusto. Cyril Matamele Ramaphosa, con la sua faccia aperta e cordiale, col suo linguaggio pacato lontano mille miglia dai toni ideologici, francamente ha diverse virtù che in questo momento lo rendono prezioso al travagliato Anc: è uno straordinario organizzatore, un politico «trasversale» (in Sudafica è tutt'altro che una parolaccia e spiegheremo il perché) e, sebbene giovanissimo rispetto ai grandi vecchi del partito, (è nato il 17 novembre del 1952), ha un curriculum di tutto rispetto che comprende l'inevitabile carcere sudaficano. Ieri i duemila di Durban lo hanno eletto con un vero plebiscito: 1.156 voti contro i 450 accordati a Jacob Zuma, responsabile per il partito nel Natal, nonché capo in testa dei servizi segreti dell'Anc, e i



371 andati ad Alfred Nzo, il segretario generale uscente. Alfred Nzo era in ballottaggio anche per la carica di vicesegretario assieme a Popo Molefe e ancora una volta Zuma: i favori dei delegati sono andati a Zuma con 1.039 voti, Molefe con 659 e Nzo con 258. Zuma, lo ricordiamo, è uno zulu, un candidato caldeggiato da Mandela in persona, desideroso di mostrare come l'Anc sappia trovare leader di rilievo anche tra i suoi nemici acerrimi. Nessuna sorpresa invece per i vertici carismatici del partito. Nelson Mandela sostituisce alla presidenza Oliver Tambo che contrariamente alle previsioni non è stato giubilato nel limbo di una presidenza onoraria, ma eletto presidente nazionale, una carica nuova di zecca, ci si assicura per niente simbolica, visto che in pratica è la presidenza del Consiglio esecutivo nazionale (Nec) di cui oggi dovremo conoscere i nuovi componenti. Altro plebiscito per l'elezione di Walter Sisulu alla vicepresidenza. L'ha spuntata con 1.567 voti su Harry Gwala che ne ha ottenuti 412. Sebbene



Il voto di Mandela al congresso dell'Anc; in basso, un ghetto nero a Città del Capo

per anni delle scarse casse dell'Anc in esilio, che scame erano e scame - a quanto ha affermato ieri Nkobi - continuano ad essere, contando solo sui contributi volontari e sulle tessere ad un rand l'una. Per la cronaca un rand vale oggi circa 450 lire. Una situazione, quella finanziaria, dunque, non allegra. In passato arrivava qualche contributo della comunità internazionale. Qui ci si augura che il flusso continui, ma sembra più una preghiera che una certezza. Con celestiale noncuranza lo stesso Nkobi, nella conferenza stampa seguita alle elezioni, ha ammesso di aver ricevuto fondi anche da Gheddafi. Altri tempi, evidentemente. «E i contributi americani?» gli è stato chiesto. «Sono rimasti negli Stati Uniti» è stata la sua risposta sardonicamente lapidaria. Dopo questa galoppata per vedere i neoletti che dovranno rifondare l'Anc, torniamo al suo nuovo segretario generale, per spiegarlo meglio, vista la crucialità del suo ruolo. È l'uomo che dovrà dare sostanza al partito che non può più vivere del solo carisma dei vecchi leader ed è anche l'uomo che sempre più diventerà l'interlocutore del governo bianco e di De Klerk. Sodo, se come, l'Anc riuscirà di riprendere i negoziati interrotti lo scorso aprile. Il fatto che Ramaphosa sia un organizzatore straordinario, lo testimoniano gli scioperi oceanici da lui indetti (come quelli dell'84 e dell'85) per reimpostare totalmente la cultura delle relazioni industriali in Sudafica. Ramaphosa ha bloccato le miniere sudaficane per rivendicare e ottenere parità di salari tra bianchi e neri, una legislazione moderna per la sicurezza del lavoro, in parole povere una dignità per il lavoro degli africani che l'apartheid aveva totalmente cancellato. Ramaphosa è anche l'uomo che prima col suo sindacato dei minatori, poi con il Cosatu, la più grossa centrale sindacale sudaficana che lui stesso ha contribuito a fondare nel 1985, ha messo tutta la forza dei lavoratori organizzati al servizio delle battaglie politiche e civili della lotta contro l'apartheid. Non a caso Num e Cosatu sono state le campagne di disobbedienza civile e degli innumerevoli boicottaggi organizzati dal Fronte democratico unito (Udf), l'attuale organizzazione ombrello che a partire dall'83, sfruttando tutti gli spazi che si aprivano con la «riforma» dell'apartheid di P.W. Botha, ha rivitalizzato la lotta al sistema fino a dimostrare che l'apartheid non era riformabile ma doveva solo essere eliminata. In questo senso, avendo contribuito a questa diffusione nazionale, capillare e intersektorale della nuova lotta, Ramaphosa è un uomo «trasversale» che può mettere la sua esperienza composita al servizio dell'Anc. Come ha detto lui stesso ieri: perché l'Anc sappia restare unita ed elaborare un programma politico efficace e realistico.

Con il disarmo dei feddayn i campi profughi rimarranno senza difesa. Ma l'Olp non aveva alternative

# Arafat: «Ora Israele deve lasciare il Libano»

Svolta radicale nel sud del Libano con l'accordo fra l'Olp e il governo di Beirut per il disarmo dei guerriglieri palestinesi, la cui presenza armata viene meno dopo oltre vent'anni. L'Olp non aveva alternative. Arafat comunque approva l'intesa e dichiara che ora Israele non ha più pretesti per restare in territorio libanese. Ma il governo Shamir appare inflessibile. Amarezza e scoraggiamento nei territori occupati.

GIANCARLO LANNUZZI

**ROMA.** Quello che fino a ieri appariva impensabile è davvero accaduto: con l'accordo raggiunto fra l'Olp e il governo di Beirut scoppia dopo vent'anni la presenza armata dei palestinesi nel sud Libano, quella stessa presenza che ha provocato due invasioni israeliane (nel 1978 e nel 1982) e una infinità di raid aerei e terrestri. Per l'Olp è senza

tamente controllate e «pilotate dal governo di Damasco». Per il governo libanese è invece una palese rivincita rispetto al novembre 1969: allora prevalsero i palestinesi e ottennero con l'accordo del Cairo sostanziale libertà d'azione nel sud; oggi è stato l'esercito libanese ad imporre un accordo alle sue condizioni, rovesciando i termini dell'intesa di allora. I palestinesi si ritirano nei campi profughi rinunciando a tutte le basi e posizioni «estreme» (già rilevate dai soldati di Beirut) e si impegnano a deporre tutte le armi pesanti, che tuttavia - per quanto si sa - non verranno sequestrate dai libanesi ma inviate all'estero, quasi certamente nei depositi dell'Olp in Tunisia e nello Yemen. I campi profughi restano così indefesi di fronte ai possi-

bili attacchi aerei israeliani, attacchi che peraltro non avrebbero più ragion d'essere una volta cessata l'attività della guerriglia palestinese; il capo di stato maggiore libanese, generale Emile Lahoud, ha comunque dichiarato che sarà adesso il suo esercito a garantire la difesa della popolazione palestinese. Rilevata alle 9 di ieri mattina l'ultima posizione dei guerriglieri a est di Sidone, centinaia di militari con mezzi corazzati occupano ora le colline che controllano l'accesso ai campi profughi di Ain el Helweh e Mieh Mieh; e il dislocamento nella città di Tiro e intorno al terzo grande campo, quello di Rashidiyeh, è soltanto questione di giorni, se non di ore. La tensione si sta comunque visibilmente allentando; e ieri, per

la prima volta da lunedì, camion di generi alimentari hanno potuto assicurare il rifornimento della popolazione dei campi. Fra i palestinesi vi è comunque un diffuso senso di frustrazione: cinquemila guerriglieri - ha osservato una fonte - si sono trasformati adesso in altrettanti profughi inermi. L'Olp non aveva evidentemente alternative, se non quella di affrontare un nuovo massacro; e non c'è dubbio che il disarmo delle sue forze nel sud è un'altra cambiale che Arafat si è visto costretto a pagare per la posizione assunta nella guerra del Golfo. Il leader palestinese tuttavia - che ha dimostrato più volte di saper fare buon viso a cattivo gioco - ha tentato ieri a sottolineare i lati positivi dell'accordo affermando che adesso la palla è nel campo israeliano, poiché il disarmo dei fedayin rende improrogabile l'attuazione della risoluzione 425 del Consiglio di sicurezza che prevede il ritiro delle truppe di Israele dall'intero territorio del Libano; secondo Arafat, anzi, il governo libanese avrebbe avuto preventive assicurazioni di Washington che saranno esercitate su Israele pressioni in tal senso. Lo stesso Arafat ha colto questa occasione per affidare al noto pacifista israeliano Abie Nathan, che lo ha incontrato a Tunisi, un documento nel quale si dichiara nuovamente disponibile a un dialogo diretto con Israele. Il governo Shamir tuttavia non sembra intenzionato a mitigare il suo atteggiamento. «Restremo nel sud finché sarà necessario per garantire la no-

stra sicurezza», ha detto il coordinatore israeliano per il Libano Uri Lubrani; e lo stesso Shamir ha dichiarato, a proposito del disarmo delle milizie libanesi, che «l'Esercito del Libano sud (cioè la milizia-fantoccio pro-israeliana) non si tocca». Quanto ad Abie Nathan, per lui si minaccia una procedura giudiziaria. E' dunque comprensibile che gli eventi del sud Libano vengano vissuti nei territori occupati con amarezza e scoraggiamento. I palestinesi di Cisgiordania e Gaza si sentono più che mai isolati ed «accercchiati» e vedono consolidarsi di fatto la presa di Israele sulla loro terra, mentre i loro giornali denunciano senza mezzi termini la «indifferenza» dei Paesi arabi e addirittura la «complicità» di Damasco con l'operazione dell'esercito libanese.

**E' IN EDICOLA IL 2° FASCICOLO!**  
STORIA ILLUSTRATA

**IL GIRO D'ITALIA**  
I campioni Le vittorie Le grandi imprese

**TUTTI gli ordini d'arrivo di tappa TUTTE le classifiche parziali e finali**

Dal 1909 al 1991, finalmente TUTTI I RISULTATI parziali e finali delle 74 edizioni del Giro. Con le classifiche, i tempi e i distacchi, da Ganna a Chioccioli, da Bartali a Bugno, da Coppi a Chiappucci, un'indimenticabile galleria di ritratti di campioni, di storie di rivalità, fughe, vittorie, trionfi!

**CENTINAIA DI ILLUSTRAZIONI A COLORI!**  
Richiedete al Vs. edicolante il 1° FASCICOLO con REGALO in via di esaurimento! Completa in soli 22 fascicoli!

GRANDE SUCCESSO!

**informazioni SIP agli utenti**

**PAGAMENTO BOLLETTE 4° BIMESTRE 1991**

È prossima la scadenza del termine di pagamento della bolletta relativa al 4° bimestre 1991.

Si ricorda all'utenza che non abbia ancora eseguito il versamento di provvedere tempestivamente, al fine di non incorrere nelle indennità di mora ovvero nella sospensione del servizio.

**IMPORTANTE**

La bolletta telefonica evidenzia, in apposito spazio, eventuali importi relativi a bimestri precedenti il cui pagamento non risulta ancora pervenuto.

**SIP**  
Società Italiana per l'Esercizio delle Telecomunicazioni p.a.

## LETTERE

### Perché il governo mandi medicinali in Somalia

Caro direttore, in questi ultimi giorni, superando non poche difficoltà, sono riuscito, con un telefono satellitare, a parlare con la dottoressa Nurta Hagi, moglie di Ali Mahadi, Presidente provvisorio della Repubblica somala. Da questa conversazione ho ricavato un quadro a dir poco sconcertante sull'assenza di ogni pur modesta forma di assistenza sanitaria a favore di un popolo martoriato da una lunga e tremenda guerra civile.

Le notizie sono che ogni giorno oltre cento fra donne, vecchi e bambini muoiono a Mogadiscio e nel Benadir per mancanza di antibiotici e ogni altro tipo di medicinali. Mi è stato ripetutamente confermato che tra i 13 e i 15 mila feriti rischiano di morire per mancanza di ogni forma di assistenza.

Quello che mi domando è per quali motivi il governo italiano, dopo aver sostenuto per decenni con centinaia di miliardi l'arricchimento del clan di Siad Barre e la realizzazione di opere faraoniche, spesso non ultimate e assolutamente inutili in un Paese senza una base economica e produttiva, ora non faccia assolutamente nulla sul piano puramente umanitario e per la salvezza di migliaia di esseri umani.

Non credo proprio sia sufficiente la generosità, il coraggio e il buon senso di qualche padre missionario o di qualche medico che rischia ogni giorno la propria vita, per aiutare questo disgraziato Paese. Cosa si aspetta per mandare in forma ufficiale e sostanziale i medicinali necessari ad aiutare il popolo somalo, nei confronti del quale abbiamo un grande debito morale e storico?

Bruno Cremascoli, Vicepresidente dell'Associazione di amicizia Italia Somalia, Milano

### Così si può migliorare il collegamento Napoli-Roma

Signor direttore, è noto che quotidianamente si sposta da Napoli a Roma per ferrovia un consistente numero di persone. Tale numero è pressoché costante, con tendenza invariabile ad aumentare.

È altresì noto che tale clientela ferroviaria è servita malissimo proprio nelle fasce di orario nelle quali trova maggiore utilità di spostamento: quella di prima mattina verso Roma e quella di primo pomeriggio verso Napoli.

Infatti il treno I.C. 606 proveniente da Salerno e in proseguimento per Roma T. (con termine di corsa a Torino), parte da Napoli P. G. alle ore 6.29 e arriva sistematicamente in ritardo, anche notevole, rispetto al già lungo orario previsto delle 8.35 a Roma T. I ritardi vanno dal 10 minuti a un'ora per un tratto di linea di 200 chilometri.

Stesso discorso per il treno I.C. 607 che dovrebbe partire da Roma T. alle 15.30 verso Napoli ma di cui per solito sia l'orario di partenza sia quello di arrivo sono soltanto chimeri.

Tutto ciò è inconcepibile. Nei collegamenti ferroviari tra due città con una grossa domanda di trasporto come Napoli e Roma esiste un disservizio pauroso che, oltre a danneggiare i viaggiatori attuali, allontana una potenziale clientela che potrebbe utilizzare il treno se esistessero collegamenti diretti Napoli-Roma e viceversa.

Intantissimi viaggiatori che quotidianamente partono da Napoli per Roma T. chiedono un collegamento diretto fra queste due città, con una coppia di I.C., il primo con partenza alle ore 6.30 da Napoli P. G. e arrivo alle ore 8.00 a Roma T. (sì, 1 ora e 30 minuti di percorrenza per 200 chilometri di linea si può ottenere già con le attuali infrastrutture e mezzi di trazione, senza dover aspettare 10-20 anni l'alta velocità). Stessa cosa vale per il ritorno: partenza da Roma T. alle ore 16.00 e arrivo a Na-

poli P.G. alle ore 17.30 con analogo e contrario treno I.C.

Crediamo che ciò può essere realizzato immediatamente senza costi aggiuntivi e con la concreta prospettiva di un aumento della domanda di trasporto.

Lettera firmata da una rappresentanza dei pendolari Napoli-Roma

### Centri di servizio o demagogia di Stato?

Caro direttore, forse i contribuenti italiani, sapendo dell'esistenza dei nuovi Centri di servizio delle imposte dirette, pensano che qualcosa sia cambiato. Probabilmente non sanno che la gran parte delle loro dichiarazioni non viene esaminata e che la loro liquidazione è affidata al buon occhio di una macchina che emette rimborsi e ruoli: basta quindi un banale errore di lettura dei righe del modello per vedersi recapitare un rimborso mai chiesto o una cartella esattoriale per una imposta già versata...

Ma anche il controllo diretto sulle dichiarazioni rimanenti da parte dei funzionari è solamente formale, cioè si limita allo spunto delle somme e all'adeguatezza dei documenti allegati. Ciò significa che per legge il funzionario può correggere detrazioni, oneri deducibili, interessi passivi, poiché li deduce dalla documentazione inserita obbligatoriamente dal lavoratore dipendente mentre, sempre per legge, non può rettificare, in questa fase, i redditi che denunciano di loro pugno, senza il supporto di documenti, i lavoratori autonomi, le imprese, le società, i commercianti ecc.

Tutto questo risulta ancor più scandaloso perché ai funzionari dei Centri di servizio non è data la possibilità di segnalare agli uffici preposti le irregolarità riscontrate, anche se evidenti.

Gli uffici delle imposte dirette, cui spetta l'attività accertatrice, versano in una cronica carenza di personale e di mezzi riuscendo ad accertare redditi solo per l'1% del totale delle dichiarazioni presentate, mentre la possibilità di verifiche in loco a lavoratori autonomi e imprese è di una ogni... 300 anni! Non resta quindi che considerare criticamente la funzione dei costosissimi Centri di servizio come pura e semplice demagogia di Stato.

Lettera firmata per la Cgil - Centro di servizio imposte dirette di Venezia

### I controlli necessari per chi arriva in Italia

Signor direttore, innanzitutto mi voglio complimentare con l'Unità, che leggo da molti anni, perché secondo me imposta gli argomenti in modo comprensibile a tutti e con molta serietà.

In questa lettera voglio parlare delle attuali immigrazioni dall'Albania e da altri Paesi. Premetto che anche il sottoscritto è stato emigrante in Sud America, dall'inizio degli anni Cinquanta fino al 1972; partivamo in massa anche noi, però eravamo richiesti dai Paesi ospitanti, eravamo forniti di passaporto, certificato medico, congedo militare e quindi in perfetta regola. Inoltre i minorenni dovevano essere accompagnati dai maggiori.

Questi Paesi erano enormi e avevano bisogno di noi lavoratori; in pochi anni ci siamo fatti apprezzare dalle popolazioni di quei posti per le nostre produzioni e avevamo un ruolo importante nell'economia. Invece questi che entrano oggi nel nostro Paese non sono assolutamente controllati. E questo è il punto a cui bisogna pensare.

Tommaso D'Addesa, Carpi (Modena)